

Basilea 2 – verso un nuovo linguaggio comune

Lo schema del Basilea 2 offre un nuovo linguaggio comune che migliora la comunicazione sui profili di rischio fra banche, organi di vigilanza e investitori.

Classificazione JEL: G180, G280.

Il 26 giugno 2004 i rappresentanti delle autorità di vigilanza e delle banche centrali che compongono il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria hanno pubblicato, con l'avallo dei Governatori delle banche centrali e dei capi delle autorità di vigilanza dei paesi del Gruppo dei Dieci, il documento "Basilea 2", ossia il nuovo schema di adeguatezza patrimoniale per le banche. Mentre il precedente Accordo di Basilea sul Capitale del 1988 si focalizzava sull'ammontare di capitale a disposizione di una banca, il Basilea 2 pone l'accento sulla misurazione e sulla gestione dei rischi bancari fondamentali quali il rischio di credito, il rischio di mercato e il rischio operativo. Lo schema raffronta la perdita massima che una banca potrebbe subire nell'anno a venire con le risorse di capitale disponibili per assorbire tale perdita. Esso fornisce una metodologia per redigere un documento che raffronta il profilo di rischio con la corrispondente dotazione patrimoniale della banca.

Dall'introduzione dei moderni metodi contabili nel XV secolo abbiamo avuto a disposizione un linguaggio che consentiva unicamente di descrivere lo stato corrente delle cose come risultato cumulativo degli accadimenti passati. Negli anni novanta, tuttavia, abbiamo acquisito tecniche in grado di valutare le conseguenze di potenziali eventi futuri, in aggiunta ai fatti già accaduti. Il Basilea 2 ha trasformato queste nuove tecniche – le tecniche quantitative di misurazione del rischio – in uno standard che le istituzioni finanziarie possono utilizzare per stilare rendiconti attendibili e comparabili.

Tale trasformazione permetterà alle banche, agli organi di vigilanza e ai mercati di utilizzare un linguaggio comune per comunicare fra di loro in materia

¹ Segretario Generale, Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria. Le opinioni qui espresse sono quelle dell'autore e non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Comitato o della Banca dei Regolamenti Internazionali. L'articolo si basa sulla presentazione effettuata alla riunione tenutasi a Singapore il 5 luglio 2004 sull'applicazione pratica del Basilea 2, copatrocinata dall'Istituto per la stabilità finanziaria della BRI e dall'Executives' Meeting of East Asia-Pacific Central Banks (EMEAP). L'autore desidera ringraziare Frank Packer per l'assistenza fornita nel trasformare la suddetta presentazione in questo articolo.

di rischi. Essa rappresenta un'innovazione importante nell'ambito della vigilanza bancaria, ma potrebbe avere implicazioni di ancor più vasta portata. Per raggiungere questo traguardo il Comitato ha dovuto però sormontare numerose difficoltà pratiche, alcune delle quali sono descritte qui di seguito.

I vantaggi di un linguaggio comune

Grazie allo schema comune fornito dal Basilea 2, tutti i soggetti interessati al profilo di rischio delle banche possono ora comunicare fra loro senza dover preliminarmente confermare una moltitudine di assunti e convertire i valori in funzione delle diverse ipotesi sottostanti. Il nuovo linguaggio comune faciliterà il dialogo fra gli organi di vigilanza, nonché tra questi e le banche. Esso migliorerà inoltre la comunicazione fra le banche e i mercati. Fatto forse ancora più importante, incoraggerà tutti a pensare e a comportarsi in modo più lungimirante.

Viene talora affermato che una ricognizione precoce dei cambiamenti nella qualità del portafoglio prestiti, e quindi un cambiamento nella propensione delle banche a erogare credito, potrebbero esasperare le oscillazioni del ciclo economico. Tuttavia, se impiegato opportunamente per premunirsi con congruo anticipo contro possibili difficoltà future, il Basilea 2 può agire nel senso di attenuare, anziché amplificare, le fluttuazioni cicliche nella disponibilità delle banche a finanziare i mutuatari sani.

Ai termini del Basilea 1, un deterioramento nella qualità creditizia del portafoglio di una banca durante una flessione congiunturale trova riflesso nel coefficiente patrimoniale soltanto all'ultimo momento, quando il deterioramento è rilevato contabilmente. A quel punto, le banche spesso non hanno altro modo di migliorare il proprio indice di capitalizzazione se non quello di cessare l'erogazione di nuovi crediti, il che può ulteriormente acuire la recessione.

Per contro, il Basilea 2 prevede che il deterioramento si ripercuota sul coefficiente patrimoniale a uno stadio ben più precoce, cosicché non dovrebbe intervenire alcuna diminuzione del coefficiente stesso nel momento in cui il deterioramento è contabilizzato come perdita.

Inoltre, anche quando i requisiti minimi diventano un vincolo stringente, l'incentivo a ridurre le esposizioni verso i mutuatari di buona qualità è assai minore che nel quadro del precedente Accordo, poiché ciò non migliorerebbe di molto il coefficiente patrimoniale. Il modo più efficace per diminuire il fabbisogno di patrimonio prudenziale secondo le regole del Basilea 2 consiste nel ristrutturare, cedere o recuperare tempestivamente i crediti verso i debitori già in difficoltà, un comportamento questo che può favorire la ripresa dell'economia.

Il nuovo linguaggio comune non è soltanto vantaggioso in quanto fornisce segnali premonitori alle banche e alle autorità di vigilanza. Esso è parimenti utile agli investitori, alle controparti e agli altri operatori del mercato. Ad esempio, per gli investitori è importante conoscere non soltanto l'entità dell'attivo e del passivo di una banca, ma anche in che misura l'attivo è costituito da disponibilità liquide a rischio nullo, ovvero da titoli altamente rischiosi. La metodologia prevista dal nuovo schema permette di quantificare

La questione della
procciclicità

Vantaggi per gli
operatori del
mercato

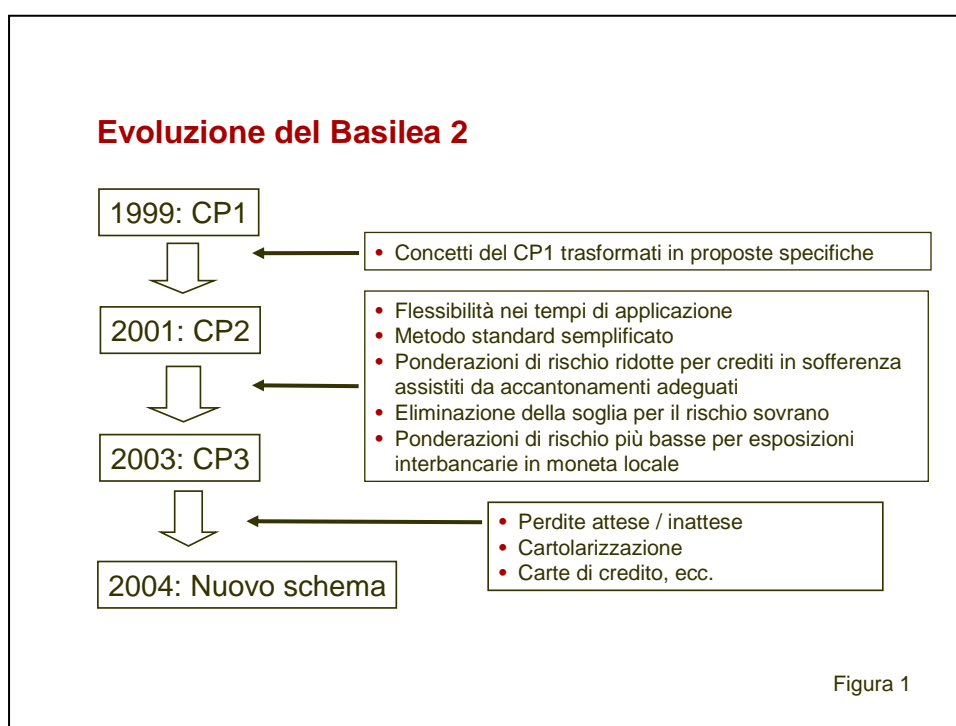
queste particolarità e di fornire informazioni sintetiche sul profilo di rischio dell'istituzione. Il Basilea 2 funge così da complemento degli standard contabili nel soddisfare le esigenze di investitori e mercati divenuti sempre attenti al rischio. Un linguaggio comune funzionale a una comunicazione efficace e alla standardizzazione dell'informativa sul rischio contribuirà in modo sostanziale all'esercizio della disciplina di mercato, uno dei fattori chiave dell'efficienza economica.

Le sfide poste dal trasformare la teoria in un linguaggio comune

Un processo durato sei anni

Il processo che ha portato al Basilea 2 è durato molti anni: le discussioni presero avvio agli inizi del 1998 e il primo documento a fini di consultazione (CP1) venne pubblicato quasi cinque anni orsono (figura 1). Durante questo periodo i responsabili della vigilanza, gli esponenti bancari e gli accademici di tutto il mondo hanno fornito un inestimabile contributo sotto forma di commenti, dati e analisi. Le numerose modifiche, specie quelle introdotte fra il secondo e il terzo documento consultivo (CP2 e CP3), sono il riflesso dell'intenso scambio tra il Comitato e le autorità di paesi esterni al G-10. In particolare, molte di queste autorità ritenevano necessario che il nuovo schema non fosse concepito soltanto per i sistemi bancari e i mercati più avanzati, ma si potesse adattare a realtà con infrastrutture finanziarie diverse.

Nel corso degli anni si sono resi necessari anche molti cambiamenti per tradurre i sofisticati concetti di misurazione del rischio in standard esaurienti e concretamente applicabili. Questo compito si è dimostrato assai più impegnativo del previsto. Le prassi ottimali del settore sono ben consolidate in talune aree, mentre stanno ancora evolvendo in altre. Inoltre, le informazioni a disposizione delle banche per valutare in modo accurato le proprie esposizioni



al rischio sono attualmente limitate e differiscono a seconda del tipo di attività considerato. Per queste ed altre ragioni, in alcuni casi lo schema generale ha dovuto essere adeguato alle caratteristiche di portafogli specifici. Anche gli approcci concettuali elaborati per cogliere eventuali variazioni dei valori economici hanno dovuto essere aggiustati, dato che lo schema di adeguatezza patrimoniale si basa in pratica su dati contabili in gran parte riferiti al valore di costo. Il Comitato ha cercato di predisporre standard sì coerenti da un punto di vista teorico, ma soprattutto atti a massimizzare nella pratica l'affidabilità dei risultati, data la limitatezza dei dati disponibili.

Il Comitato di Basilea si è in particolare adoperato per trasformare il concetto semplice di "value-at-risk" (VaR) in standard esaustivi applicabili a ogni tipo di esposizione, in contesti differenti e con informazioni limitate. Di fatto, il VaR determinato per un periodo di un anno a un livello di confidenza del 99,9% può assumere significati ben diversi a seconda delle ipotesi e della natura degli input utilizzati. Se non si fosse prestata un'assidua attenzione alle complicazioni di ordine pratico, non sarebbe stato possibile elaborare uno standard attuabile che servisse da codice comune per produrre informazioni verificabili e comparabili fra le varie istituzioni.

Relatività del
concetto di VaR

Le difficoltà incontrate nel corso di tale processo di trasformazione sono illustrate nelle sezioni seguenti mediante tre esempi di modifiche recentemente introdotte nello schema del Basilea 2 in merito a perdite attese e inattese, esposizioni risultanti da cartolarizzazione ed esposizioni a fronte di carte di credito. Sono queste le ultime questioni che il Comitato è stato chiamato ad affrontare dopo la riunione dell'ottobre 2003, e la cui risoluzione ha aperto la via alla pubblicazione del nuovo schema nel giugno 2004.

Perdite attese e perdite inattese – raccordo fra le metodologie regolamentari e contabili

Il Comitato ha avuto come compito quello di mettere a punto un nuovo linguaggio comune per la redazione dell'informativa sui profili di rischio e sulle corrispondenti risorse patrimoniali. Si è trattato di un incarico particolarmente impegnativo dal momento che tale informativa deve fondarsi sulle scritture contabili, al momento redatte in base a criteri differenti a seconda dei paesi. Ciò che è ancor più fondamentale, il Comitato ha dovuto inoltre raccordare parametri di misurazione del rischio quali "perdite attese" e "perdite inattese" con concetti contabili standard come "accantonamento" e "perdita di valore" ("impairment")².

Perdite attese e
perdite inattese

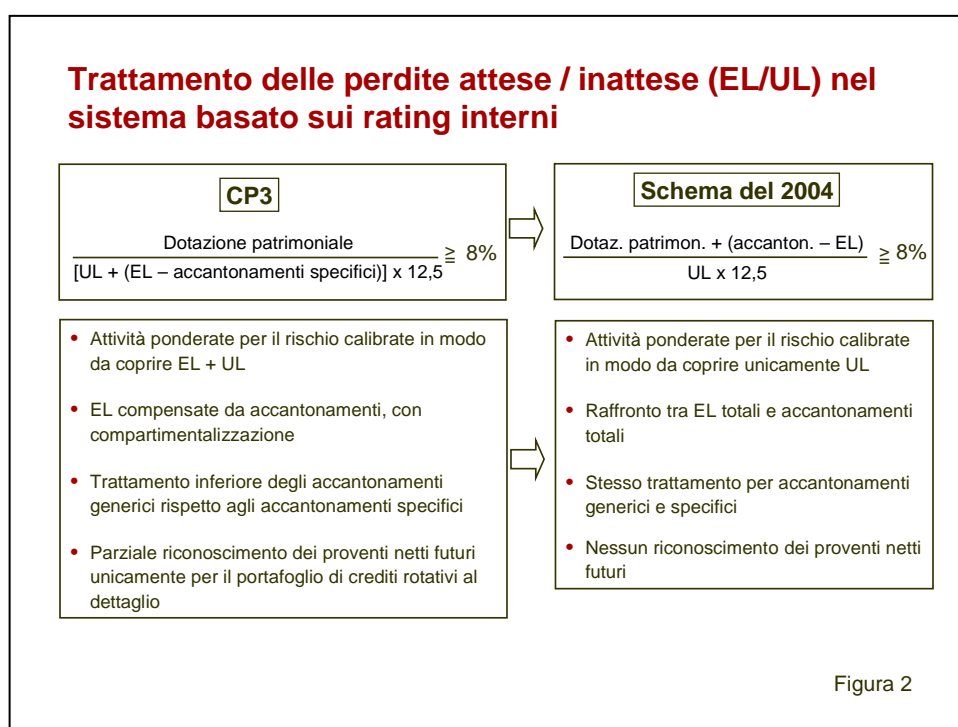
A titolo illustrativo, si supponga che una banca abbia un portafoglio di \$1 miliardo costituito da crediti verso imprese. Per semplicità si supponga inoltre che essa possa recuperare soltanto il 50% dell'importo dovuto a fronte di ogni credito in sofferenza. Se la banca prevede che l'1% dei crediti risulterà in sofferenza nell'anno successivo, la "perdita attesa" per il portafoglio in questione è quindi di \$5 milioni ($\$1 \text{ miliardo} \times 1\% \times 50\%$).

² Borio e Lowe (2001) analizzano le questioni e le opzioni relative alle politiche di accantonamento e la loro interazione con gli standard di adeguatezza patrimoniale.

In caso di deterioramento della situazione economica nel corso dell'anno il numero di sofferenze potrebbe tuttavia risultare superiore al previsto. Se la banca giudica che nella stragrande maggioranza (ad esempio nel 99,9%) dei casi il tasso di insolvenza non eccederà il 10%, allora la perdita massima contro la quale essa deve premunirsi è di \$50 milioni. La differenza fra perdita massima e perdita attesa è la "perdita inattesa", che in questo esempio ammonta a \$45 milioni.

Molti gestori del rischio e supervisor adottano il principio di costituire accantonamenti (riserve) pari alle perdite attese (\$5 milioni nel nostro caso) e di detenere risorse patrimoniali sufficienti a coprire le perdite inattese (\$45 milioni). Nella pratica, tuttavia, le modalità di accantonamento differiscono da banca a banca e da giurisdizione a giurisdizione, a causa della diversità dei principi contabili e di altri fattori, come il regime fiscale. Alcune istituzioni creano accantonamenti per importi ben maggiori delle perdite attese, altre in misura molto inferiore.

Il Comitato ha pertanto dovuto risolvere il difficile problema di definire un'unica serie di standard che soddisfacesse varie esigenze pratiche. I nuovi requisiti patrimoniali avrebbero infatti dovuto: 1) assicurare che le banche siano in grado di far fronte sia alle perdite attese che a quelle inattese; 2) non disincentivare una politica di accantonamento prudente; 3) preservare la parità di condizioni concorrenziali fra le banche facenti uso di politiche di accantonamento differenti; 4) rispettare il più possibile le prassi di gestione del rischio prevalenti nel settore, così da evitare discordanze fra i controlli interni e le prescrizioni di vigilanza; 5) basarsi per quanto possibile sulle scritturazioni contabili, al fine di mantenere entro livelli ragionevoli gli oneri di predisposizione e di verifica.



La soluzione pratica proposta nel CP3 prevedeva che i requisiti patrimoniali coprissero sia le perdite attese sia le perdite inattese (\$50 milioni nel caso suddetto), fissando regole complesse per determinare in quale misura gli accantonamenti potevano ridurre i requisiti a fronte delle perdite attese. La proposta si discostava però sensibilmente dalle pratiche prevalenti nel settore e comportava inoltre varie distorsioni, come indicato nella parte sinistra della figura 2. Buona parte delle oltre 200 lettere di commento pervenute al Comitato faceva riferimento a questo problema.

Una prima proposta
desta critiche

Molte delle riserve espresse sono state recepite nello schema del 2004. Come mostra la parte destra della figura 2, il denominatore del coefficiente patrimoniale è ora commisurato unicamente alle perdite inattese (\$45 milioni nell'esempio). La differenza fra accantonamenti e perdite attese viene considerata nel numeratore (in totale assenza di accantonamenti, vengono quindi dedotti dal patrimonio \$5 milioni). Pertanto, lo schema del 2004 fornisce una soluzione più semplice e maggiormente in linea con le prassi già in uso.

Adeguamento dello
schema alle prassi
del settore

Cartolarizzazione – scelta di input affidabili stante la limitatezza delle informazioni

Una seconda sfida cui il Comitato ha dovuto far fronte consisteva nell'assicurare che gli utilizzatori del linguaggio del rischio potessero organizzare le informazioni disponibili in una rappresentazione coerente delle esposizioni. Tale compito risulta relativamente facile allorché si dispone di tutte le informazioni necessarie, ma ciò spesso non avviene. Un problema particolare era posto dalla cartolarizzazione, in cui diverse banche intervengono a vario titolo – banca cedente, banca investitrice, ecc. – e dispongono quindi di informazioni diverse.

Si supponga che la banca summenzionata (Banca A) decida di cartolarizzare il suo portafoglio prestiti di \$1 miliardo. Essa trasferisce il portafoglio a una società per la cartolarizzazione, impegnandosi però a coprire i primi \$10 milioni di perdite sul portafoglio ceduto. Una Banca B conviene di assumersi le perdite eccedenti quelle coperte dalla Banca A fino a un massimo di \$40 milioni, e una terza banca, la Banca C, accetta di accollarsi tutte le perdite residue. Si supponga infine che venga richiesto a un'agenzia di rating di valutare l'esposizione della Banca C e che questa riceva il punteggio di AA-, mentre le esposizioni detenute dalle Banche A e B rimangono prive di rating.

Il portafoglio originario risulta ora scomposto in varie esposizioni caratterizzate da diversi gradi di rischio. Inoltre, le informazioni disponibili differiscono da una banca all'altra. La Banca A, all'origine dell'operazione, dovrebbe essere in grado di raccogliere informazioni sulla qualità creditizia del pool cartolarizzato, mentre ciò può non valere per le altre due banche. D'altra parte, la Banca C continuerà ad acquisire informazioni sulla rischiosità della propria esposizione dall'agenzia di rating esterna, ma ancora una volta altrettanto non può dirsi per le Banche A e B. In quale modo possono allora misurarsi ed esprimersi i rischi incorsi dalle tre istituzioni?

Cartolarizzazione: input e metodologie

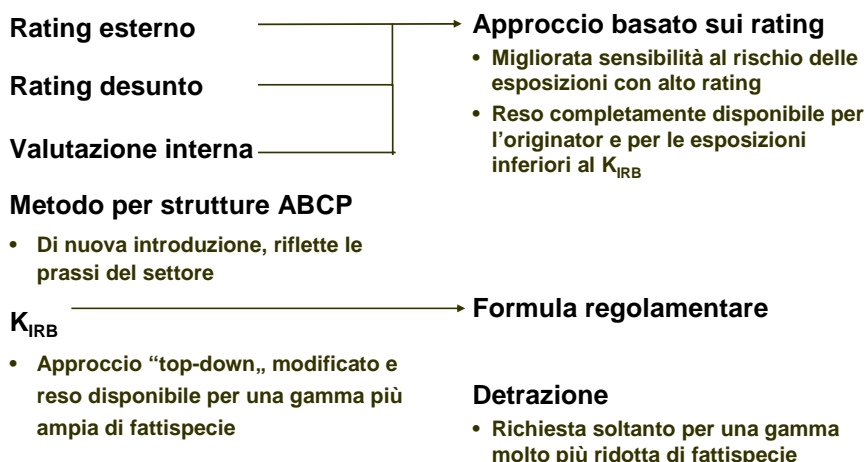


Figura 3

Gli input sono fondamentali

In sede di CP3 si era già cercato di utilizzare tutte le informazioni disponibili, purché affidabili. La Banca A parte dal dato sull'ammontare totale di rischio creditizio per l'intero portafoglio cartolarizzato (cosiddetto K_{IRB} , pari a \$50 milioni nel nostro caso). Impiegando la formola regolamentare prevista dal Basilea 2, la Banca A valuta in che modo il rischio totale del portafoglio si ripartisce fra le tre istituzioni, determinando così la propria quota. La Banca C si basa sul rating (AA-) e utilizza il diagramma fornito dal Basilea 2 che determina la corrispondenza fra rating esterno e requisito patrimoniale (approccio basato sui rating). Se non è disponibile alcuna informazione, il requisito patrimoniale è posto pari all'ammontare della tranche. Pertanto, la Banca B dovrebbe dedurre dal capitale \$40 milioni nel calcolo del proprio requisito patrimoniale (figura 3).

Le più recenti iniziative del Comitato per migliorare il metodo applicato alla cartolarizzazione hanno soprattutto mirato a ridurre la frequenza dei casi in cui non risulta disponibile nessuno dei due tipi di informazioni. In risposta ai commenti ricevuti sul CP3, il Comitato ha deciso di riconoscere anche prassi del settore diverse dai due approcci sopra citati. In primo luogo, alle banche è stato consentito, in determinate circostanze, di valutare internamente la qualità creditizia dell'esposizione e di tradurre la propria valutazione in rating esterni equivalenti (metodo della valutazione interna per le esposizioni verso gli emittenti di commercial paper garantita da attività patrimoniali). In secondo luogo, è stato deciso di ampliare il numero dei casi in cui una banca può stimare il K_{IRB} in base a dati medi di portafoglio, anziché sulle informazioni concernenti le singole attività contenute nel pool cartolarizzato (metodo "top-down").

Il Comitato ha poi razionalizzato la specificazione del metodo da impiegare quando sono disponibili diversi tipi di informazioni. Il trattamento

previsto dal CP3 differiva a seconda che la banca si configurasse come cedente o investitrice e a seconda che l'esposizione fosse inferiore o superiore al K_{IRB} . Lo schema del 2004 semplifica notevolmente la struttura: se è disponibile un rating esterno (Banca C), si ricorre a quest'ultimo; in mancanza di rating (Banche A e B), sono utilizzate altre informazioni.

Nel decidere le predette modifiche dello schema per il trattamento delle esposizioni cartolarizzate il Comitato ha dovuto valutare e comparare disponibilità, rilevanza e attendibilità dei dati. Si è trattato di un processo non facile. Nondimeno, dopo numerose sperimentazioni, attraverso il maggiore allineamento della metodologia prescritta con la prassi del settore, il Comitato ha ridotto la complessità dello schema e consentito al tempo stesso un migliore uso delle informazioni disponibili.

Soluzioni più
semplici

Esposizioni a fronte di carte di credito – come cogliere le caratteristiche tipiche di un particolare portafoglio

Una terza sfida che il Comitato ha dovuto affrontare consisteva nel far sì che il linguaggio del rischio disponesse di un vocabolario adeguato per descrivere le particolarità di importanti linee operative. Le esposizioni per carte di credito, ad esempio, presentano varie caratteristiche peculiari. Tuttavia, i commenti sul CP3 indicavano che le proposte non fornivano i termini giusti per cogliere e misurare in modo appropriato il rischio connesso con tali esposizioni.

Si supponga ora che la Banca A abbia cartolarizzato, anziché un portafoglio di prestiti a imprese, un grande numero di esposizioni a fronte di carte di credito. Se la probabilità attesa di insolvenza e il tasso medio di recupero sulle sofferenze sono uguali a quelli del portafoglio prestiti, anche l'ammontare delle perdite attese risulterà uguale. Nonostante questa similitudine, tuttavia, è emerso che non sarebbe stato appropriato applicare il medesimo schema per il calcolo del requisito patrimoniale.

Una caratteristica distintiva delle esposizioni per carte di credito è il fatto che esse – a differenza dei prestiti alle imprese, la cui qualità tende a deteriorarsi soprattutto nelle fasi di recessione – sono soggette a insolvenze causate da svariati fattori personali, spesso indipendenti dagli andamenti generali dell'economia. Tali fattori individuali si manifestano senza regolarità, ma la numerosissima clientela livella il loro effetto su scala aggregata, per cui il numero di insolvenze può non variare di molto da un anno all'altro. Ciò implica che il rapporto fra perdite inattese e perdite attese possa essere molto più basso che nel caso del portafoglio di prestiti a imprese.

Caratteristiche
distintive ...

Benché il CP3 incorporasse già queste caratteristiche, recenti studi empirici hanno fornito nuovi elementi conoscitivi. Ad esempio, il Comitato ha rilevato che, rispetto a quanto ipotizzato nel CP3, i suddetti fattori individuali hanno un'importanza maggiore nello spiegare le insolvenze nei gruppi di clienti a basso rischio e ha quindi ridotto la stima delle perdite inattese per le esposizioni verso questa categoria di affidati.

Un altro aspetto caratteristico di un portafoglio di carte di credito è il fatto che il titolare utilizza la linea più volte nel corso di un mese ed effettua il rimborso mensilmente, con la conseguenza che il saldo in essere può fluttuare

considerevolmente nel tempo. Nella cartolarizzazione di un tale portafoglio una banca (nel nostro esempio la Banca A) spesso si impegna ad aggiungere nuove esposizioni quando il pool di crediti scende al disotto di un certo limite, nonché a iscrivere nel proprio bilancio i nuovi utilizzi quando viceversa il pool supera tale limite. Pertanto, gli elementi costitutivi del portafoglio cartolarizzato subiscono una rotazione continua. Al fine di garantire agli investitori (le Banche B e C) la qualità del pool di crediti, di norma la banca cedente stipula che la società di cartolarizzazione rimborsi le banche investitrici prima della scadenza contrattuale qualora la qualità del portafoglio si porti al disotto di una soglia predefinita. Tale struttura di “cartolarizzazione rotativa con clausola di rimborso anticipato” influisce sulla ripartizione del rischio fra le Banche A, B e C.

... e soluzioni ad hoc

Mentre nel CP3 si presumeva che il rischio relativo alle linee cartolarizzate non utilizzate rimanesse integralmente a carico della Banca A, lo schema del 2004 ripartisce tale rischio fra il bilancio della Banca A e il portafoglio cartolarizzato, in linea con il comportamento della struttura di cartolarizzazione “rotativa”. Inoltre lo schema è stato affinato per rispecchiare in modo più adeguato il rischio al quale può essere esposta la banca cedente in caso di rimborso anticipato.

Conclusioni

Il processo di revisione sfociato nel nuovo schema del 2004 ha comportato molti momenti difficili. Esso ha richiesto più tempo di quanto inizialmente previsto, data la necessità di conciliare legittime disparità di vedute. Dopo la pubblicazione del nuovo schema, le domande ricorrenti sono state: “perché il processo è stato così difficoltoso?” e “come è stato possibile portarlo a termine positivamente?”. Queste due domande hanno un’unica risposta: si trattava del primo tentativo di creare un linguaggio comune sui rischi. E proprio per questo motivo il Comitato ha dovuto affrontare nel corso delle consultazioni molte sfide impreviste. Al tempo stesso, però, poiché tutti i partecipanti erano consapevoli del valore di un tale linguaggio comune, essi sono stati pronti a compiere gli sforzi necessari per trovare una soluzione a queste sfide.

Riferimenti bibliografici

Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (2003): *Comunicato stampa: Basel II: significant progress on major issues*, Banca dei Regolamenti Internazionali, Basilea, 11 ottobre.

——— (2004a): *Comunicato stampa: Continued progress toward Basel II*, 15 gennaio.

——— (2004b): *Changes to the securitisation framework*, 30 gennaio.

——— (2004c): *Modifications to the capital treatment for expected and unexpected credit losses in the New Basel Accord*, 30 gennaio.

——— (2004d): *Comunicato stampa: Consensus achieved on Basel II proposals*, 11 maggio.

——— (2004e): *International convergence of capital measurement and capital standards: a revised framework*, 26 giugno.

Borio, C. e P. Lowe (2001): “La problematica degli accantonamenti per perdite su crediti”, *Rassegna trimestrale BRI*, settembre.

Himino, R. (2000): “The roles of banks, supervisors, and the market in balancing sensitivity and stability”, in J. Bisignano, W. Hunter, G. Kaufman e Federal Reserve Bank of Chicago (eds), *Global financial crises: lessons from recent events*, Kluwer Academic Publishers, Boston.